



# Johan Ehn

# IL DORMIENTE

Romanzo

FANDANGO LIBRI

FANDANGO  

---

LIBRI

Titolo originale: *Den sovande*

© Johan Ehn 2024 by Agreement with Grand Agency

All rights reserved

© 2026 Fandango Libri s.r.l.

Viale Gorizia 19

00198 Roma

Tutti i diritti riservati

eISBN 979-12-5636-201-1

[www.fandangolibri.it](http://www.fandangolibri.it)

Il costo di questa traduzione è stato sostenuto grazie a una sovvenzione dello Swedish Arts Council, che si ringrazia sentitamente del supporto.

Johan Ehn  
Il dormiente

Traduzione di Samanta K. Milton Knowles

# Indice

[Eden House](#)

[Tre anni prima. Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Eden House](#)

[Stoccolma](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Eden House](#)

[Lake District](#)

[Postfazione](#)

[Ringraziamenti dell'autore](#)

# Eden House

L'auto rallentò e si fermò e Christian sentì Brian girare la chiave, mutando il soporifero ronzo del motore in un silenzio compatto. Christian si tirò su finché non si ritrovò mezzo seduto, guardò assonnato dallo spazio tra i sedili e sbirciò fuori dal parabrezza. Era abbastanza sicuro che avessero parcheggiato su un molo. Una fila di macchie chiare danzava sulla superficie dell'acqua davanti a lui, nera come la pece. Christian suppose che dovesse essere la luna a creare quell'effetto e alzò gli occhi verso il cielo aperto, ma quella sera non si vedeva. Le prime stelle avevano fatto capolino, ma non potevano illuminare l'acqua in quel modo.

“È lì che stiamo andando”, disse Brian, indicando il buio.

“Lì?”, replicò Christian confuso, poi aprì lo sportello e scese dall'auto. L'aria fresca e umida della sera lo colpì, facendolo rabbrivire. Un odore familiare gli si infiltrò nelle narici.

Pesce affumicato?

“È un'isola?”

“Proprio così”, disse Brian, scendendo anche lui dall'auto. “Quella che *quasi* si vede laggiù in fondo è Saint Peter's Mount. E in cima c'è Eden House.”

Gli occhi di Christian si stavano lentamente abituando all'oscurità, e ora vedeva più chiaramente ciò che stava indicando l'autista. Nel punto più alto dell'isola si innalzava un edificio imponente: sembrava una fortezza medievale con i merli e le torri, una sagoma affilata contro il cielo color grafite.

Christian passò lo zaino a Brian e lo seguì su una vecchia barca di legno. Sembrava essere stato un peschereccio, una

volta, e aveva il nome scritto su un cartello a poppa: *Back to Eden*.

“Se vuoi, puoi venire con me su nella cabina di comando.”

“Credo che resterò qui”, disse Christian, sedendosi su uno dei cuscini lungo i lati della barca. Si rialzò altrettanto velocemente quando si rese conto che era bagnato.

“Rugiada”, disse Brian, toccando il cuscino. “Evidentemente qualcuno non ha fatto il proprio lavoro come si deve, questi di notte dovrebbero essere messi via.”

Brian l'autista, che adesso pareva essere anche Brian il capitano, si muoveva con naturalezza sulla barca, slegando tutte le corde che la tenevano ormeggiata al molo.

“Posso aiutarti in qualche modo?”, domandò Christian, più per cortesia che altro.

Brian scosse la testa e sparì all'interno della barca, per sbucare dopo qualche secondo nella cabina vetrata in cima. Si accese un potente faro che illuminò la superficie dell'acqua, i motori rombarono e di lì a poco il ponte cominciò a vibrare sotto i piedi di Christian.

Christian prese lo zaino, aprì una delle tasche laterali, tirò fuori un flacone di plastica bianca per medicinali, svitò il coperchio e rovesciò le compresse oltre la battagliola, giù nell'acqua scura.

Lasciò correre lo sguardo sullo stretto ora visibile tra loro e l'isola. Il rumore del motore cambiò suono, diventando più cupo, mentre la barca scivolava lentamente via dal molo.

La traversata durò solo qualche minuto. Attraccarono in un posto barca privato, scesero a terra e poi seguirono un ripido viottolo verso la cima dell'isola. Il sentiero non era illuminato, e Christian accese la torcia del telefono. L'orologio segnava le 21.45, più tardi di quel che aveva immaginato. Il suo fiato formava nuvolette bianche alla luce

del cellulare. Christian si tirò su la cerniera della felpa fino al mento, poi si voltò a guardare giù verso l'acqua.

“Non sarebbe meglio un ponte fino a qui?”, disse.

“No, non serve nessun ponte”, tagliò corto Brian. “La marea si abbassa tantissimo.”

Christian non capiva esattamente cosa comportasse, ma non chiese altre spiegazioni.

Quando si avvicinarono alla meta, la prima impressione di Christian fu confermata. Eden House ricordava più una fortezza medievale che un *retreat center* di un movimento spirituale. Alti muri in pietra circondavano l'enorme edificio, che sembrava erompere direttamente dalle rocce. Una volta arrivati, si ritrovarono davanti a una gigantesca doppia porta con grosse fasce in ferro battuto. Brian si avvicinò e premette un bottone su un lato dell'ingresso, e dopo un minuto si sentirono dei passi sulla ghiaia dall'altra parte. Quando il portone si aprì, furono accolti da un signore distinto sui cinquantacinque o i sessant'anni che sembrava uscito da una puntata di *Downtown Abbey*. Portava calzettoni marroni al ginocchio, pantaloni alla zuava, una giacca da caccia, gilè e cravatta, e aveva una tipica coppola inglese.

“Che bello incontrarti finalmente di persona! Io sono Nigel Miller. Benvenuto a Eden House!”, disse l'uomo, porgendo la mano a Christian, che la prese e la strinse.

“Grazie”, replicò, varcando il portone.

“Seguimi, così ti sistemiamo”, disse Mr Miller allontanandosi a grandi passi attraverso il cortile lastricato. “Suppongo tu sia stanco dopo il viaggio.”

“Abbastanza”, rispose Christian, ma più che altro voleva togliersi i pantaloni bagnati e freddi. “Però mi sono riposato un po' in macchina.”

“È crollato alla periferia di Gloucester e ha dormito per quasi tutto il viaggio fino a qui”, integrò Brian.

Mr Miller rallentò, si voltò verso Christian e disse con un sorriso: “Hai fatto bene. Tanto non c’è granché di interessante da vedere lungo il tragitto”.

Il cortile era illuminato da una serie di potenti proiettori posizionati in cima al muro, a tre-quattro piani sopra le loro teste.

“Ma all’interno di queste spesse mura è racchiusa un bel po’ di storia”, proseguì Mr Miller. “Già nel sesto secolo dopo Cristo l’isola era un luogo di ritrovo per druidi e stregoni. La fortezza è della metà del dodicesimo secolo, ma ovviamente ci sono state molte aggiunte nel corso degli anni. È stata un monastero dei monaci benedettini, è stata conquistata da sovrani bellicosi, è stata un avamposto di difesa contro l’Invincibile Armata spagnola e durante le due guerre mondiali, ma se l’è cavata sorprendentemente bene. Si è sempre pensato che sia l’isola che la fortezza in sé possiedano una notevole forza attrattiva spirituale. Dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento è amministrata dal National Trust, e noi abbiamo avuto il grande onore di affittarla dal 2007.”

Arrivarono a un’altra porta, e una donna sulla quarantina uscì a dare il benvenuto a Christian. Aveva la faccia tonda, le labbra sottili, i capelli corti color biondo scuro e indossava un camice da lavoro chiaro che ricordava quello di una bidella o di una supervisora di una fabbrica antiquata.

“Vendela è la mia assistente da molti anni”, disse Mr Miller. “Senza di lei Eden House non funzionerebbe.”

“Be’, questo non lo so”, disse Vendela sorridendo a Mr Miller.

Tra le mani aveva una scatola di plastica trasparente con il coperchio.

“Giusto”, disse Mr Miller indicando la scatola. “Per non disturbare gli altri – e sé stessi, se è per questo – tutti gli adepti consegnano telefoni, macchine fotografiche, ecc.”, proseguì con un sorriso rivolto a Christian.

“Be’, io non sono più un adepto”, replicò lui.

Vendela guardò Mr Miller con aria interrogativa, ma aprì comunque la scatola e la allungò verso Christian.

“Hai ragione”, disse Mr Miller. “Ma per il benessere di tutti e perché la tua permanenza presso di noi sia la migliore possibile, ti prego di seguire comunque questa raccomandazione.”

Indicò di nuovo la scatola.

“E se hai altri oggetti di valore, soldi, passaporto, chiavi, biglietti aerei o del treno, possiamo custodirli noi in cassaforte”, aggiunse Vendela. Sembrava avere un accento tedesco.

“Ah, ok”, disse Christian, pensando che non era poi così strano che volessero il telefono ma che gli sembrava bizzarro che dovesse consegnare anche tutto il resto. Con un minimo di ritrosia, tirò fuori le cose dallo zaino e le mise nella scatola.

Mr Miller guardò l’orologio da polso.

“Si è fatto un po’ tardi, ma gli altri adepti erano molto curiosi e contenti dell’arrivo di un adepto esperto dalla Svezia, quindi abbiamo preparato un po’ di tè e uno spuntino serale in mensa, se hai fame.”

Il fatto che Mr Miller continuasse a chiamarlo *adepto*, il termine che il movimento utilizzava per i propri membri, lo infastidiva.

“Certo”, rispose. “Va bene.”

“Prima però diamo un’occhiata alla tua stanza”, disse Mr Miller.

Vendela e Mr Miller gli mostrarono la sua stanza, mentre Brian lo salutò e si dileguò in un lungo corridoio che conduceva a un’altra ala dell’enorme edificio.

La stanza era semplice. Un armadio rustico, di fronte un letto stretto e in fondo, sotto la finestrella con le sbarre all’esterno, una scrivania. Subito a destra della porta c’era

un bagno con water e lavandino, mentre la stanza delle docce comuni era più in là nel corridoio. Christian andò a guardare fuori dalla finestrella, ma indietreggiò subito quando si accorse di quanto fossero in alto rispetto all'acqua.

“Ci troviamo sulla punta della scogliera, nell'ala ovest”, disse Mr Miller con un sorriso. “La vista migliore di tutte!”

“Niente cibo in camera”, disse Vendela, posando due asciugamani sulla scrivania. “Le briciole attirano formiche e topi.”

Christian annuì e appoggiò lo zaino sul letto.

Gli piaceva l'energia che emanava la stanza. Ebbe la sensazione che gli stesse dando il benvenuto, e ringraziò tra sé e sé per l'invito. Era disposta e arredata per donare pace e perché chiunque l'abitasse avesse la possibilità di ritirarsi in riflessioni solitarie. Tutte cose di cui aveva un gran bisogno, in quel momento.

“Scendiamo?”, domandò Mr Miller unendo i palmi delle mani.

Christian si ridestò dai propri pensieri e lo guardò. Si tastò con discrezione. I pantaloni erano ancora umidi sul didietro, ma non aveva la forza di dire che aveva bisogno di cambiarsi.

“Certo”, rispose, ma si pentì di aver accettato. Avrebbe preferito rimanere nella sua stanza, sdraiarsi sul letto con dei vestiti asciutti e godersi il silenzio.

Mr Miller e Vendela uscirono e lui li seguì.

Proseguirono lungo il corridoio nella direzione opposta a quella da cui erano venuti. Christian si guardava intorno, cercando di orientarsi. All'altro capo del corridoio arrivarono a una scala che scendeva verso il basso.

“Secoli di piedi che salgono e scendono hanno reso le pietre consumate e scivolose, quindi fai attenzione e tieniti al corrimano”, disse Mr Miller.

Mentre si avvicinavano alla mensa, sentirono risate e animate conversazioni provenire dall'interno, ma quando Mr Miller aprì la porta per farli entrare, tutti si zittirono e puntarono lo sguardo verso di loro.

"Ciao a tutti", disse Mr Miller rivolto alla ventina di persone nella sala. "Vi presento Christian."

"Ciao Christian! Benvenuto in paradiso!", gridò qualcuno. Tutti risero.

"Grazie mille", disse Christian guardandosi intorno. Sembravano avere quasi tutti una decina d'anni meno di lui, sui diciannove-venti. Per quanto riusciva a vedere, erano tutti uomini.

"Come vi ho anticipato, Christian è svedese e ha studiato al centro di Stoccolma per molti anni", disse Mr Miller, "e sarà nostro ospite per un po'."

"Qui c'è un posto libero!", gridò un ragazzo seduto a un tavolo abbastanza in fondo alla sala.

"Christian ha fatto un lungo viaggio dalla Cumbria ed è la sua prima sera qui all'Eden, quindi cerchiamo di non esagerare", disse Mr Miller lasciando scivolare lo sguardo sul gruppo.

Poi mostrò a Christian un tavolo vuoto su uno dei lati corti della sala.

"C'è qualche corso in particolare, al momento?", domandò Christian. "Sembrano tutti giovanissimi."

Mr Miller lo guardò con un sorriso.

"Ti racconterò di più delle attività domani", disse. "Adesso devi mettere qualcosa sotto i denti."

"Laggiù ci sono panini, frutta, uova e *beans on toast*, serviti pure", disse Vendela indicando uno sportello nella parete.

Christian non riusciva a capire se Vendela fosse un po' arrabbiata o se fossero le labbra sottili leggermente all'ingiù a darle un'aria di insoddisfazione generale.

Ringraziò e andò a prepararsi un piatto.

Mentre si muoveva nella sala, alcuni dei giovani uomini lo salutarono con un rapido cenno della testa o un *ciao* e un sorriso. Notò che molti di loro avevano dei libri posati accanto sul tavolo, e altri stavano leggendo. Per quel che riusciva a vedere si trattava soprattutto del primo e del secondo libro del maestro - in altre parole studi abbastanza di base - quindi era probabile che non fossero adepti da molto.

Andò a sedersi allo stesso tavolo di Vendela e Mr Miller. Quest'ultimo teneva la testa china su una tazza di tè. Christian si rese conto di non sapere poi molto su di lui, ma dato che sembrava volersi godere il suo tè in silenzio decise di aspettare con le domande.

Lasciò scivolare lo sguardo sulla sala. Si sentiva un po' a disagio a ritrovarsi in mezzo a un sacco di persone che erano lì per studiare la dottrina a cui lui aveva appena rinunciato. Ricordò a sé stesso che era lì per approfittare dell'isolamento e della tranquillità del luogo.

Meno di ventiquattr'ore prima non sapeva se voleva continuare a vivere oppure no. Un certo numero di telefonate più tardi, Brian era venuto a prenderlo e lo aveva portato da Ambleside, nell'Inghilterra del nord, fin quaggiù in Cornovaglia. Alla Eden House si sarebbe riposato, dopo la lotta interiore degli ultimi mesi. Lasciare il movimento non era stata una decisione facile, ma necessaria. Il tradimento era stato troppo grande. Dopodiché aveva lentamente cominciato a costruirsi una nuova vita, convinto che il suo tempo alla Fonte della Conoscenza fosse finito.

E ora si trovava di nuovo in uno dei loro centri.  
Probabilmente era un grosso errore.

## Tre anni prima. Stoccolma

Erano seduti in cerchio sul pavimento sopra dei cuscini nel centro della Fonte della Conoscenza a Vårberg, a sud di Stoccolma. Il cerchio era composto da una decina di persone, quasi tutti nuovi arrivati come lui. I due leader, Andrew e Jenny, erano sui trentacinque anni, sposati tra di loro, ed erano seduti ciascuno sul proprio cuscino sopra un piccolo palco di fronte al gruppo. Andrew era britannico e aveva barba e capelli biondo-rossicci, parlava un ottimo svedese ma infilava un sacco di parole inglesi qua e là.

“Iniziamo con una breve *introduction* e poi faremo una *guided meditation*.”

Jenny aveva i capelli biondi raccolti in una coda e un aspetto tipicamente nordico, con gli occhi azzurri e gli zigomi alti. Sia lei che Andrew emanavano una calma naturale e sorridevano rilassati mentre davano un caloroso benvenuto ai nuovi arrivati, pregando tutti di presentarsi brevemente. I partecipanti erano di tutti i tipi e tutte le età. Christian supposeva di essere il più giovane del gruppo, mentre una bella donna con i boccoli bianchi sembrava la più anziana, di sicuro sull'ottantina. Appena aveva messo piede nel centro, Christian aveva sentito di essere capitato proprio nel posto giusto. Era esattamente questo che stava cercando, spinto dal desiderio di riuscire ad andare avanti, ad andare più in profondità. Aveva alle spalle un anno intenso di guarigione fisica e spirituale, ma negli ultimi tempi aveva sentito che era il momento di provare qualcosa di nuovo.

Un paio di settimane prima, mentre tornava dal lavoro, aveva incontrato due persone fuori dalla stazione della metropolitana di Odenplan che distribuivano dei dépliants.

Un semplice pieghevole, fitto di testo, con immagini di simboli di molte delle grandi religioni mondiali. Sulla prima pagina c'era scritto che la Fonte della Conoscenza era un'associazione educativa dedicata a *promuovere lo studio, la comprensione e l'esperienza individuale della vera conoscenza*. Vendevano anche dei libri, e Christian aveva comprato il primo di una serie di sei volumi, ne era stato rapito e lo aveva finito in due giorni.

“Abbiamo sedi in tutto il mondo, ma soprattutto in Canada e in Inghilterra”, disse Jenny, sistemandosi lo scialle che aveva intorno alle spalle. “La Svezia ha un centro tutto suo dal 2001, e io e Andrew guidiamo l'attività ormai da sei anni.”

Quando Jenny ebbe finito di presentare il movimento, Andrew diede inizio alla meditazione. Raccomandò a tutti di sedersi in una posizione comoda, con la schiena dritta e gli occhi chiusi, e di concentrarsi sulla sensazione che provavano sul labbro superiore quando inspiravano ed espiravano dal naso. Riuscivano forse a percepire un calore? Freddo? Umidità? Christian faceva un po' fatica a eseguire l'esercizio e allo stesso tempo continuare ad ascoltare le istruzioni di Andrew. Dopo un po' la voce dell'uomo diventò quasi un morbido brusio in sottofondo.

“La vostra *focus* se ne andrà di continuo, ma continuate a richiamarla sull'oggetto”, disse Andrew. “*Breathe in... and breathe out.*”

Christian perse la concentrazione sul respiro e cominciò a pensare al fatto che *focus* era maschile, anche se *concentrazione* era femminile, o no? Ma Andrew veniva appunto dall'Inghilterra e non era poi così strano che sbagliasse qualche concordanza.

Christian ispirò profondamente dal naso e riportò *il proprio focus* sul labbro superiore, poi espirò riuscendo quasi a percepire l'effetto che la corrente d'aria aveva sulla pelle sotto il naso per qualche secondo, prima di scivolare di nuovo via con la mente.

\*\*\*

“Com'è andata? La tua mente si è calmata almeno un po' alla fine?”

Andrew era andato da lui quando la meditazione era finita e il cerchio si era sciolto. Christian aveva sperato di avere la possibilità di parlare un po' con lui o con Jenny, e sentì un misto di nervosismo e tesa aspettativa spandersi nel corpo.

“Mmh”, disse, rimettendo a posto il cuscino in una grossa cassa di legno posizionata nell'angolo della stanza. “C'era abbastanza chiacchiericcio là dentro. Però ho cercato tutto il tempo di tornare alla respirazione, come hai detto tu. Credo di essere riuscito a mantenere la concentrazione un po' più a lungo ogni volta, perlomeno.”

“*It takes practice*”, disse Andrew. “Di solito lo immagino come cercare di far stare zitto un gruppo di scimmie chiacchierone. Mi basta smettere di dare loro attenzione e sembrano perdere interesse e alla fine si mettono a dormire.”

*Ottima metafora*, pensò Christian. Vide Jenny seduta sul bordo del palco a parlare con la donna anziana dai capelli bianchi.

“A proposito, un po' di tempo fa ho comprato *The Chalice of Knowledge*, e l'ho letto tipo tutto in una sola volta”, disse.

Andrew alzò le sopracciglia.

“Hai già finito il primo libro? E che ne pensi?”

“Super interessante. Mi è piaciuta soprattutto la parte in cui veniamo spinti a essere critici e a non prendere per oro colato tutto ciò che è scritto nella dottrina.”

“Proprio così”, disse Andrew indicando un tavolo lì accanto. “Hai tempo di sederti un po'?”

“Sì! Certo! Volentieri!”, rispose Christian, notando che il proprio entusiasmo era un po' troppo evidente.

Andrew ridacchiò, andò al tavolo e scostò due sedie.

Parlarono a lungo. Andrew spiegò come il maestro Kathegetes era sempre chiaro nel dire che chi voleva comprendere appieno la dottrina doveva farla sua. Tutto doveva essere analizzato con cura ed essere reso conoscenza vissuta in prima persona.

“Mi piace”, disse Christian. “E mi piace che sembrano esserci molti esercizi. Credo che fossi alla ricerca di una pratica chiara. Quando il lavoro spirituale diventa *troppo* astratto e teorico lo trovo un po’ difficile.”

“Qui siamo molto *practical*”, disse Andrew e sorrise con tutto il viso.

Era di bell’aspetto. Ricordava un po’ Michael Fassbender.

“Sono così contento che tu sia qui... *Christian*, giusto?”, chiese, pronunciando il suo nome all’inglese.

“Sì, esatto.”

“E spero che ti rivedremo”, disse Andrew alzandosi.

“Di sicuro”, disse Christian. Avrebbe potuto rimanere lì a parlare con Andrew tutta la sera.

“*Great!* Adesso devi scusarmi, devo andare a fare un po’ di *mingle*.”

Andrew gli posò una mano sulla spalla e la strinse leggermente, prima di raggiungere due donne che stavano osservando un’immagine incorniciata dell’uroboro, il serpente che si mordeva la coda.

Christian lanciò un’occhiata alla stanza e gli tornò alla mente un’altra cerchia di persone con cui aveva passato un bel po’ di tempo, nell’ultimo anno. Anche lì tutto era iniziato con una riunione introduttiva. A quella riunione, però, lui non aveva partecipato con lo stesso entusiasmo. Almeno non all’inizio. Il solo fatto che ci fosse finito gli era sembrato più un caso.

Poco più di un anno prima, Christian e il suo ragazzo dell’epoca erano rimasti nell’appartamento di Christian a bere per un pomeriggio intero, e come spesso accadeva era esploso un litigio idiota. Secondo Christian, visto che

praticamente viveva lì, Nico poteva anche cominciare a comprare cibo, caffè, detersivo per i panni e carta igienica. Dopotutto non pagava l'affitto. Non avevano mai veramente deciso che Nico si sarebbe trasferito lì, all'improvviso lo aveva fatto e basta. Nico si era arrabbiato e aveva detto che comprava un sacco di birra e vino, quindi erano pari. Alla fine, Christian si era alzato dal divano. "Non ce la faccio più con queste stronzate, esco un attimo." Era andato all'ingresso, aveva afferrato un giubbotto con il cappuccio e si era messo un paio di sneakers. "E quando torno a casa vorrei stare da solo. Quindi apprezzerai molto se dormissi a casa tua stanotte, grazie!", aveva detto, poi si era sbattuto la porta alle spalle.

Era ovvio che non era solo colpa di Nico se la loro relazione non funzionava. Christian sapeva benissimo di non essere una persona facile con cui vivere. Era abituato a cavarsela da solo e non era molto bravo a lasciar entrare qualcuno sotto gli strati più esterni di sé; ammutoliva e si chiudeva in sé stesso. *Non sto molto bene in questo momento, ho bisogno di una pausa da noi. E non ha nulla a che fare con te. Sono io che sono un pessimo fidanzato, lo so, ma devo fare questa cosa da solo.* E poi lasciava il partner del momento, si rintanava per qualche settimana a guardare serie TV e a bere vino tutta la notte. Finché non si rendeva conto di aver agito troppo velocemente, telefonava, chiedeva scusa e poi pregava e implorava l'altro di tornare.

Dopo una lunga passeggiata era finito in un pub in Tjärhovsgatan. Lì aveva visto un amico che non frequentava da un bel pezzo. Sapeva che Gustaf aveva completamente smesso di bere un po' di tempo addietro. In un primo momento aveva valutato se fare finta di non averlo visto, perché in realtà avrebbe preferito stare da solo, ma Gustaf gli era sempre piaciuto; quindi si era seduto accanto a lui al bancone e aveva ordinato una birra.

Preso il bicchiere appannato dal barista, aveva buttato giù il litigio con un grosso sorso. La bevanda rinfrescante aveva fatto il suo, calmando tutto.

“Quindi tu frequenti i pub”, aveva detto, lanciando un’occhiata al bicchiere di Gustaf. “Come funziona?”

“Cranberry *senza* vodka, di questi tempi”, aveva risposto Gustaf. Poi aveva alzato il bicchiere e lo aveva fatto tintinnare contro il bordo della birra di Christian.

“Viva!”, aveva detto Christian ricambiando il brindisi. Aveva valutato male e ci aveva messo troppa forza, rovesciando un po’ di birra sul bancone. L’aveva asciugata con la manica del giubbotto, e si era reso conto di aver bevuto abbastanza già con Nico.

“Due anni, tre mesi, undici giorni”, aveva detto Gustaf con un occholino.

Christian era sorpreso che fosse passato così tanto tempo dall’ultima volta che erano usciti a bere insieme. Gli sembrava meno. Lui e Gustaf avevano fatto parte in maniera discontinua della stessa comitiva dai tempi delle superiori.

“Wow!”, aveva esclamato, sentendosi un po’ stupido per aver brindato alla sobrietà di Gustaf con una birra forte. “Non è un po’ faticoso stare in questo ambiente?”

“Per il primo anno me ne sono tenuto alla larga, come raccomandano tutti. Ma poi mi sono accorto che non avevo problemi a stare in mezzo a persone che bevevano. E mi piace vedere gente.”

“Magari dovrei provare quella strada anch’io”, aveva detto Christian con una risatina. “Se non altro risparmierei un sacco di soldi.”

“Perché no?”, aveva replicato Gustaf serio. “Una volta potresti venire a una riunione per vedere che ne pensi.”

“Mmh, non so se fa per me.”

I problemi di Gustaf erano evidenti. Si arrabbiava spesso, finiva nelle risse e più di una volta si era perfino pisciato addosso. Lui non era proprio a quel livello. Non ancora.

“Secondo me ti piacerebbe”, aveva insistito Gustaf. “E per quel che mi ricordo io, nemmeno tu diventavi proprio simpatico quando ci davi dentro, no?”

Christian aveva sollevato le sopracciglia.

“Non so se sono d’accordo. Mi sembra di diventare allegro, affettuoso e divertente.”

“Sì, non diventavi rissoso come me”, aveva sorriso Gustaf. “So solo che ogni tanto tendevi a esagerare e cominciare a fare battute a discapito degli altri. Ma non lo so, magari succedeva prima.”

Christian aveva bevuto un sorso della sua birra. All’improvviso non era più così rinfrescante e promettente quanto poco prima.

“Be’, sì, è bello sapere che la gente va in giro pensando che sei uno stronzo”, aveva detto, aggiungendo una risatina quando si era accorto di quanto era sembrato lagnoso.

Gustaf aveva allargato le braccia.

“Nessuno lo pensa, credo! *Sorry*, forse non avrei dovuto dirti niente, è solo che mi ricordo com’ero io. E so che pensavo che in te il cambiamento fosse così evidente, perché eri sempre piacevole e simpatico *prima* di quel bicchiere che di colpo tirava fuori una persona completamente diversa.”

Per Christian quelle erano informazioni nuove, abbastanza scioccanti da sentire. Non sapeva se avrebbe dovuto ringraziare Gustaf per la sua sincerità o mandarlo affanculo. Aveva perso tutta la voglia di proseguire la conversazione.

“Credo che me ne andrò”, aveva detto. Poi aveva preso il giubbotto dal gancio sotto il bancone e si era alzato.

“Christian, aspetta! Ti chiedo scusa per esserci andato giù così pesante”, aveva esclamato Gustaf, allungandosi per afferrargli il braccio. “E dicevo davvero; ti accompagno volentieri se vuoi venire a una riunione.”

“Tranquillo”, aveva detto Christian avviandosi verso l’uscita.

“È stato bello vederti!”, gli aveva gridato dietro Gustaf mentre stava già uscendo dalla porta.

Christian voleva solo tornare a casa. Era una sera di primavera, tardi, e un vento freddo lo aveva fatto rabbrivire. Si era tirato su la cerniera del giubbotto fino al mento e si era diretto verso la metropolitana. Ma proprio quando stava per scendere le scale aveva invece proseguito dritto, girato l'angolo, era entrato in un albergo e andato al bancone.

“Una birra grande e uno Jäger, per favore”, aveva detto sedendosi.

\*\*\*

Quella scomoda conversazione lo aveva perseguitato per settimane. Gustaf gli aveva mandato un paio di messaggi, ma lui non aveva risposto. Di contro gli si era risvegliato un istinto, seppur debole, finché aveva davvero cercato il sito e una sera era andato alla sua prima riunione degli Alcolisti Anonimi.

Nel cortile davanti al luogo in cui si sarebbe tenuta la riunione c'era un uomo sui quarant'anni che fumava. Sembrava piuttosto mal messo; aveva lunghi capelli trasandati, il volto segnato e le punte delle dita gialle di nicotina.

“Ecco, ci ritocca”, aveva detto ridacchiando. Aveva tenuta aperta la porta a Christian, facendogli cenno di entrare prima di lui.

“Grazie”, aveva mormorato Christian, pensando che se non ci fosse stato quell'uomo, che quasi non gli aveva lasciato altra scelta se non entrare, il rischio di girare sui tacchi e andarsene sarebbe stato altissimo.

La stanza era spaziosa, una sala conferenze con tavoli ripiegati e impilati su due carrelli lungo una parete, diverse sedie semplici disposte in un ampio cerchio, una lavagna

bianca su uno dei lati corti e un proiettore attaccato al soffitto. Seppur tenendo lo sguardo basso, Christian aveva valutato che ci fossero una trentina di persone. Molte parlavano tra di loro, ridendo e bevendo caffè, mentre altre si erano già sedute. Christian si era procacciato una tazza, aveva trovato una sedia e si era accomodato. Era fastidiosamente cosciente di ogni suo piccolo movimento, come se guardassero tutti lui, e si era reso conto che stava sudando copiosamente. Proprio quando stava per togliersi il giubbotto si era ricordato che sulla t-shirt grigia che indossava le macchie di sudore erano evidenti. Gli pareva tutto così sbagliato, e sentiva il bisogno di una grossa birra ghiacciata. Oppure cinque.

Una donna di mezz'età con indosso un tailleur giallo aveva dato il benvenuto, e come telecomandati tutti avevano cominciato a parlare in coro: *Signore, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso, e la saggezza di conoscerne la differenza.* Christian era stato sul punto di alzarsi e correre via.

Era seguito un giro in cui le persone dichiaravano da quanti giorni, mesi o anni erano sobri. Ogni volta gli altri nel cerchio applaudivano. Un uomo aveva raccontato che dopo essere stato sorpreso a dormire nel ristorante in cui lavorava, visto che era stato buttato fuori dal suo appartamento, alla fine era stato licenziato. Si era ubriacato pesantemente per settimane. Era già successo in passato, ma quella volta aveva sentito di essersi arreso e aveva pensato che fosse finita. Erano passati cinquantatré giorni da quando aveva bevuto l'ultima volta. Applausi.

“Grazie per aver condiviso la tua esperienza”, aveva detto la donna in tailleur. Poi li aveva informati che più avanti quell'autunno ci sarebbe stato un ballo e aveva chiesto chi se la sentiva di lavorare, quella sera.

Christian aveva lasciato scivolare lo sguardo sul cerchio un paio di volte. Era palese che quelle persone avessero

problemi di tutto un altro livello rispetto ai suoi. Erano tutti veri alcolizzati. Lui non si trovava nella stessa situazione di nessuno di loro. Lui gestiva bene il lavoro. Si teneva pulito. Aveva ventisei anni, che uscisse a divertirsi una volta ogni tanto faceva parte dell'età, e per fortuna sembrava avere ottimi geni, perché si riprendeva molto velocemente. E grazie all'aiuto del prezzemolo, di un dentifricio forte e di una scorta infinita di mentine, nessuno al lavoro aveva ancora detto niente.

*Appena facciamo una pausa caffè, aveva pensato, me ne vado.*

Ma non lo aveva fatto. Era rimasto per tutta la riunione. Ed era stata soprattutto la testimonianza di una donna a farlo riflettere. Aveva raccontato di aver svuotato il libretto di risparmio della figlia adolescente per bere, e di aver mentito quando la figlia aveva scoperto che i soldi non c'erano più.

“La vergogna che si è riversata su di me quando mi ha guardata negli occhi e mi ha detto: ‘Mamma, non sono mai stata così delusa da qualcuno in vita mia’, non la auguro neanche al mio peggior nemico”, aveva detto la donna. Anche se Christian non aveva vissuto la sua stessa esperienza, sapeva benissimo di cosa parlava. Lui aveva chiesto a sua madre un sacco di prestiti che poi non ripagava mai. Aveva detto che gli si era rotto il frigorifero, che l'affitto era aumentato, che era dovuto andare dal dentista - e invece se li era bevuti tutti, i soldi.

“Due settimane fa i suoi amici sono andati a Berlino, ma mia figlia è dovuta rimanere a casa”, aveva detto la donna con gli occhi fissi sul pavimento.

A quanto pareva, Christian aveva più cose in comune con queste persone di quanto avesse creduto. Quella sera non aveva parlato, ma verso la fine della riunione si era reso

conto che era palese che fosse *uno di quelli* e che avesse bisogno di tutto l'aiuto possibile.

Una volta tornato a casa aveva fatto il classico gesto che aveva visto così tante volte nei film. Aveva svuotato nel water una bottiglia dopo l'altra del liquido traditore. Perfino il vino da cucina che aveva trovato nello sportello del frigo.

Il giorno dopo aveva lasciato Nico ed era andato alla sua seconda e poi alla sua terza riunione. Poi aveva continuato ad andarci pressoché tutti i giorni, e dopo appena due settimane la dura ma meravigliosa Alejandra era diventata la sua sponsor. Aveva cominciato a praticare i passi e aveva sentito che lentamente la sua vita tornava. O meglio, che si era lasciato la vecchia vita alle spalle e che gli era stata data una seconda possibilità.

Ben presto era tornato anche l'interesse per la ricerca spirituale che aveva da più giovane. Gli Alcolisti Anonimi non erano legati a nessuna religione particolare, ma già nel terzo passo veniva nominato Dio: *"Abbiamo preso la decisione di affidare le nostre volontà e le nostre vite alla cura di Dio"*, ma con l'aggiunta: *"come noi potremmo concepirLo"*. Erano tutti attenti a dire che la parola Dio non stava solo per la versione cristiana, ma poteva rappresentare anche una forza interiore, qualcosa di più grande di te, o qualsiasi dio sceglievi di pregare. Per Christian funzionava, anche se all'inizio aveva qualche problema con quel *Lo* finale. Gli ci era voluto un po' per capire che ovviamente era la *sua* forza interiore quella che aveva sentito fin da quando era bambino: la sensazione di essere parte di qualcosa di più grande.

comportamentali, negli anni Sessanta e Settanta arrivarono nuove forme di trattamento, per esempio le “terapie dell’avversione”, che includevano anche l’elettroshock.

Con i termini di tentativo di conversione o terapia di conversione si intende quando una persona viene spinta a cambiare il proprio orientamento sessuale, la propria identità di genere oppure la propria espressione di genere mediante costrizioni o pressioni. I tentativi di conversione possono portare danni sia fisici che psichici, e l’Onu li ha equiparati alla tortura.

Secondo un rapporto dell’Autorità svedese per le questioni giovanili e della società civile (Mucf), pubblicato nel 2022, il 18 per cento delle giovani persone Lgbtqi+ in Svezia ha dichiarato che qualcuno aveva tentato di influire sul loro orientamento sessuale oppure sulla loro identità o espressione di genere. Il 5 per cento è stato sottoposto a tentativi di conversione più gravi, sotto forma di terapia farmacologica, terapia di gruppo, preghiere o esorcismo. Può anche trattarsi di essere portati fuori dal paese, costretti a sposarsi oppure essere mandati a fare un viaggio educativo.

Molti paesi hanno introdotto un divieto nei confronti delle terapie di conversione, proprio perché si riteneva che la legislazione esistente non fosse sufficiente. Le discussioni sulla formulazione di questi divieti spesso riguardano cosa debbano comprendere.

Una questione importante è se e in quale forma le comunità religiose debbano essere comprese nel divieto. Molti gruppi sostengono che un divieto andrebbe a ledere la libertà di espressione religiosa e porterebbe conseguenze quali il rischio di denuncia verso i leader religiosi. Un’argomentazione comune è che le leggi esistenti tutelano già le persone nei confronti di tentativi di conversione estremi, e che per esempio la chiesa cristiana debba avere il diritto di poter aiutare i membri omosessuali

che cercano sostegno nella propria scelta di vivere nel celibato.

La legge svedese proibisce la costrizione, le minacce e la violenza. Nonostante ciò, in Svezia avvengono tentativi di conversione e terapie di conversione. Nel 2021 il governo ha fatto un'inchiesta, poi consegnata nella primavera del 2023, in cui si riteneva che non fosse necessaria una legislazione specifica più severa.

Per approfondire, visita:

[www.humandignitytrust.org](http://www.humandignitytrust.org)

[www.makinggayhistory.com](http://www.makinggayhistory.com)

## Ringraziamenti dell'autore

Durante la scrittura di questo libro ho ricevuto aiuti inestimabili da molte persone. Per questo voglio ringraziarne alcune:

**Peter Åkerbäck** (PhD in Storia delle religioni) - per tutto l'aiuto con le descrizioni dei gruppi religiosi, delle sette e delle organizzazioni simili a sette.

**Soraya Hashim** (giornalista e conduttrice, tra le altre cose, del podcast svedese SEKTER) - per le nostre conversazioni all'inizio del lavoro e l'aiuto straordinario nel farmi scavare più a fondo.

**Emma Hanfot** (medica di medicina generale) - per il tuo enorme interesse e aiuto con tutto, con le cose prettamente mediche e soprattutto la descrizione dei "trattamenti" di Mr Nigel Miller. È il quarto libro con cui mi aiuti e lo ripeto: è una gioia lavorare con te.

**Bea Lopez** (terapeuta specializzata in dipendenze e fondatrice di Beroendehjälpen e di Malaga Recovery) - per aver condiviso con tanta generosità e acume le tue conoscenze sugli Alcolisti Anonimi e sulle dipendenze.

**Erik Engelv** (scrittore, ex testimone di Geova) - per l'aiuto e le belle discussioni su come si fa a lasciare un contesto distruttivo.

**Susanna Romanus** (la mia editrice) - per l'incredibile supporto con una storia e un processo che hanno preso pieghe in cui ho avuto bisogno di cure particolari. Sono davvero grato per la tua guida sicura quando c'era tempesta sia dentro che intorno a me.

**Jesper Ims** (redattore) - che in maniera informata ed empatica mi ha seguito in profondità nel lavoro richiesto per scolpire il viaggio di Christian. Mi poni proprio le domande che nutrono la mia scrittura.